

Milan Levar era un accusatore fondamentale nelle indagini del tribunale dell'Aja sulle stragi nella Croazia di Franjo Tudjman ai danni della minoranza serba: aveva fornito prove e indicato i mandanti. E' stato assassinato con una bomba, lunedì scorso

GIACOMO SCOTTI
ZAGABRIA

All'epoca del regime di Tudjman fu più volte «avvertito»: prima cacciato dall'esercito, poi perseguitato in vari modi, e l'anno scorso gli fu infine quasi distrutta la casa con il lancio di alcune granate. Con il governo democratico di Racan ha perso invece la vita, dilaniato dall'esplosione di un ordigno posto dai soliti ignoti nel cortile della sua casa a Gospic. Ha così chiuso la sua vicenda umana Milan Levar, testimone del Tribunale internazionale dell'Aja che aveva avuto il coraggio — uno dei rarissimi in Croazia — di denunciare prima all'opinione pubblica e poi ai giudici istruttori dell'Icty i crimini compiuti nell'autunno del 1991 a Gospic, il «buco nero» della Croazia, da bande terroristiche del partito di Tudjman che formarono poi i reparti «speciali» del nuovo esercito croato addetti alla pulizia etnica in varie regioni del paese. In qualità di sottufficiale, Levar era stato testimone diretto di alcune stragi. Su questo stesso giornale abbiamo più volte riportato le sue rivelazioni.

L'esplosione che ha ucciso Milan Levar è avvenuta alle 15.45 di lunedì. Si è saputo soltanto che l'ordigno, insieme all'uomo, ha squarciato un'automobile che Levar stava riparando nel cortile dove aveva una officina automeccanica. Pur trovandosi poco distanti, sono rimasti illeso il figlio dodicenne di Levar e il suo cane.

Il giudice istruttore al quale sono state affidate le indagini sull'attentato, Rukavina, fu uno dei perni del regime tudjmaniano, lo stesso che ha sistematicamente ignorato ogni richiesta di far luce sui crimini di guerra compiuti nella zona, dove gli inquirenti del Tribunale internazionale hanno rinvenuto recentemente alcune fosse comuni contenenti le ossa di una parte delle vittime dei massacri. Era stato Levar ad indirizzare gli inquirenti dell'Icty verso quelle fosse e a fare i nomi del colonnello Tihomir Oreskovic e del generale Mirko Norac (tuttora vivi, vegeti e attivi in Croazia) come mandanti e in certi casi esecutori. Con le sue rivelazioni Levar aveva puntato il dito anche su personaggi molto, molto in alto: il defunto ministro della difesa Gojko Susak, braccio destro di Tudjman e capo dell'ala neostascia in seno al partito-regime del tempo. Per tutti questi motivi Levar aveva nemici potenti e ancora in grado di agire indisturbati.

Insieme a Sisak, Karlobag, Zora, Karlovac, Pakrac ed altri luoghi in cui furono compiuti i primi massacri della guerra civile in Croazia nello scorcio del 1991 ed all'inizio del 1992 ad opera degli «specialisti» di Tudjman, Gospic è il «buco nero» di questo paese; vi predominano i neofascisti e vi regna l'omertà filomafiosa. La maggior parte della popolazione, dopo la cacciata di circa cinquemila serbi dai quartieri orientali della città, è stata costretta per anni a tacere fino a divenire corresponsabile dei massacri compiuti a fini «patriottici» per la croatizzazione della città e della Croazia. Pertanto considerava Milan Levar un «traditore nazionale» per la sua collaborazione con il Tribunale dell'Aja. L'uomo era dunque continuamente sottoposto a pressioni, intimidazioni e attentati di «avvertimento». Due anni prima del lancio di granate contro la sua casa, nel 1996, la sua auto uscì fuori strada in circostanze misteriose finendo in un burrone; l'uomo ne uscì con contusioni e leggere ferite.

Nonostante ciò, Levar continuò a sfidare coraggiosamente i suoi persecutori affermando che «i criminali, anche quelli di parte croata, devono essere processati se si vuole evitare che il paese e il popolo finiscano per essere identificati con determinati gruppi criminali». Evidentemente, però, i gruppi criminali sono ancora forti e si sentono al sicuro.

Non è un caso se l'assassinio di Levar avviene in questi giorni. Il momento è caratterizzato da un forte revival di neofascismo che impunemente sfida il nuovo governo democratico. Un governo debole, purtroppo, e troppo accondiscendente. Proprio due giorni addietro l'estrema destra nazi-ustascia croata, con alla testa Zvonimir Trusic, il fondatore del «Mo-



Un testimone di troppo

vimento per la verità e la giustizia» che riunisce una ventina di gruppuscoli neonazisti e di camice nere, ha avuto l'ardire, con l'autorizzazione del competente ministero, di fondare un «Comitato croato di Helsinki per la tutela dei diritti umani» (Hho) esattamente identico, nella sola denominazione però, alla già esistente organizzazione democratica che da anni si batte contro la pulizia etnica, denuncia i crimini di guerra ed altri, e lotta contro il neostascismo in Croazia.

Con la registrazione del Comitato Hho degli ustascia, il governo ha praticamente messo fuori legge il vero Comitato croato di Helsinki.

Sintomatico è pure il fatto che, a un giorno dall'uccisione di Levar, tutti gli esponenti dell'Hdz ai quali è stato chiesto un commento hanno respinto il «tentativo di politicizzare» l'accaduto. Nulla hanno voluto dichiarare neppure il sindaco della città ed i leader dei partiti al governo presenti sul territorio della Lika di cui Gospic è il capoluogo. Ha fatto eccezione Josip Manolic, ex capo dei servizi segreti e primo ministro nel primo governo di Tudjman, da diversi anni alla testa di un partito democratico nato dalla scissione dell'Hdz.

Da anni Manolic punta il dito sul «cancro» di Gospic, per cui venne a conflitto con il «supremo» Tudjman. La responsabilità morale dell'assassinio di Milan Levar, secondo Manolic, «ricade su coloro che negli ultimi sette mesi si sono dimostrati inetti e inefficaci nel governare». Ha aggiunto: «Se in sette mesi non hanno mosso un dito per portare alla sbarra gli uomini contro i quali Levar ha lanciato più volte le sue accuse e dei cui crimini da anni esistono documenti e testimoni, questi governanti non sono degni di stare al governo». La coalizione democratica al governo, secondo Manolic, ha fin troppo tentennato e non è ancora riuscita a creare quello Stato di diritto che Tudjman distrusse per instaurare un regime mafioso. Alla domanda «Chi ha ucciso Levar?», Manolic ha risposto: «Coloro i quali sono stati da lui accusati di essere criminali di guerra, è chiaro!».

Sull'argomento è attesa una reazione anche da parte dei Paesi alle cui ambasciate a Zagabria, e ci riferiamo alle maggiori potenze militari e industriali, compresa l'Italia, Milan Levar consegnò la propria testimonianza sui crimini di guerra e con i cui ambasciatori mantenne soventi contatti, come rivelava ieri il quotidiano di Fiume *Novi List*.

L'ex leader
croato
Franjo
Tudjman
(foto ap)

TESTIMONIANZE

«Levar mi ha detto: ci sono delle fotografie»

Sul caso Levar ha rilasciato alcune dichiarazioni importanti il giornalista Zeljko Peratovic del settimanale zagabrese Fokus, uno dei pochi reporter croati che hanno seguito da vicino la faccenda degli eccidi di Gospic e di altri anche ai tempi di Tudjman, per cui ha subito — e continua a subire — pressioni e minacce. Con Levar ha avuto un lungo colloquio telefonico poche ore prima che l'uomo venisse dilaniato dall'ordigno. «Diceva di essere soddisfatto per come si stava sviluppando la situazione. Abbiamo parlato delle stragi di Gospic e poi dei massacri compiuti dall'esercito croato nella Sacca di Medak nel 1993. Di questo massacro si sta interessando Carla Del Ponte, capo della Procura del Tribunale dell'Aja. Levar mi ha detto che esistono fotografie sulle quali si vedono il generale Janko Bobetko e il leader dell'Hdz Drago Krpina (ambidue in parlamento, ndr) accanto a un mucchio di cadaveri di civili e di prigionieri catturati e poi sterminati a Medak». Peratovic ha poi rivelato che, a causa di continue minacce, la sorella di un altro importante testimone croato del tribunale dell'Aja, Zdenko Ropac, si è gravemente ammalata.

(g.s.)

STRAGI

I reparti «speciali» di Tujman a Gospic

Come questo giornale ebbe a riferire in diverse occasioni negli scorsi anni ed anche nella primavera di questo, tra l'agosto 1991 e il febbraio 1992 Gospic (e il circostante territorio della Lika) fu teatro di orrendi massacri di civili di etnia serba da parte di reparti «speciali» dell'appena nascente esercito croato di Tudjman. Secondo i dati finora raccolti, i civili trucidati nella sola Gospic furono più di cento. Di 63 vittime dell'eccidio esiste anche un elenco nominativo, che fu inviato a Tudjman nell'ottobre '91 perché facesse cessare il bagno di sangue. Invece gli eccidi continuarono. Secondo uno dei leader della minoranza serba rimasta in Croazia, il prof. Milorad Pupovac, «nel periodo fra l'autunno '91 e la primavera '92, nelle varie città croate furono massacrati 700 civili di etnia serba», compresi bambini e adolescenti. Un altro leader serbo cittadino croato, il deputato al parlamento di Zagabria Milan Djukic, dice invece che «solo nelle città furono liquidati più di 3.000 serbi». Aggiungendo i massacri compiuti nei villaggi, sempre secondo l'onorevole, si arriva alla cifra di 5.673 civili serbi ammazzati. Nella sola città di Sisak «sparirono per sempre oltre 500 persone».

(g.s.)

FATTI D'EUROPA

Haider in Umbria

Passaggio in Umbria di Joerg Haider, leader della destra xenofoba austriaca, inerpaticosi ieri sulla statale 75 bis verso la località «Campori di sorpa» per uno spuntino al ristorante «Il Poggio», sulle colline intorno al lago Trasimeno. Una sosta di due ore per assaggiare prosciutti e salami locali e per immortalare la scena con un paio di fotografie abbracciando la bandiera italiana. Lo scoop è del *Corriere dell'Umbria*, che ha pubblicato ieri un servizio sulla visita di Haider in Umbria e che ha anche ricostruito le tappe del suo «avvicinamento» al Trasimeno, di ritorno da Roma dove si era recato per mettere a punto alcuni dettagli della sua visita al Papa del dicembre prossimo. Il leader del Fpoe, dopo aver apprezzato le specialità gastronomiche locali, ha chiesto al gestore Ermanno Bartolini una bandiera italiana e di farsi fotografare con questa. Dopo lo show, verso le 17.30, Haider, senza scorta, ha ripreso la strada di casa promettendo «ritornerò presto!».

Austria a settembre

Il rapporto dei tre saggi che potrebbe portare all'eliminazione delle sanzioni all'Austria sarà pronto tra un mese. «Contiamo di terminarlo per la fine di settembre», ha riferito Jochen Frowein, membro tedesco del comitato incaricato dai 14 partner Ue di Vienna di valutare il rispetto dei diritti umani in Austria e l'evoluzione politica del Partito liberale di Joerg Haider. Il Comitato, di cui fanno parte anche l'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari e l'ex ministro dell'Interno spagnolo Marcelino Oreja, si incontrano oggi con il vice cancelliere austriaco e nuovo leader del Partito liberale, Susanne Riess-Passer.

Le vittime di Mosca

È stata identificata una delle quattro vittime dell'incendio che ha devastato la torre televisiva di Ostankino a Mosca: si tratta di Alexander Shepitsin, un tecnico addetto alla manutenzione degli impianti, anche lui, come gli altri, era a bordo dell'ascensore precipitato per centinaia di metri quando ancora il rogo era nella fase iniziale. Delle trenta emittenti che si servivano di Ostankino, l'unica in onda oggi è la privata «Tnt» su cui è trasmesso il palinsesto dell'indipendente «Ntv», notoriamente ostile al Cremlino; per le altre, a detta degli esperti, occorreranno settimane se non mesi. Il ministro per la stampa e la radiotelevisione, Mikhail Lesin, ha peraltro assicurato che le due principali stazioni, la tv pubblica «Ort» e la «Vgtrk» (di proprietà dello Stato), entro il fine settimana potrebbero tornare a trasmettere unificando i programmi in un solo canale, via cavo o sulla frequenza Uhf.

Gli immigrati di Prodi

Il presidente della Commissione europea è tornato a ribadire la necessità di valorizzare le potenzialità offerte dall'immigrazione e attribuirle il giusto valore come fattore di crescita. Bisogna rendere «le differenze di carattere economico e demografico un'occasione di sviluppo invece che una fonte di tensione e incomprensioni», ha dichiarato in un articolo pubblicato oggi dal quotidiano egiziano Al-Ahram. Per evitare che si generino tensioni, ha sottolineato il presidente dell'Ue, serve una collaborazione più stretta, sia nella lotta contro l'immigrazione clandestina, sia nel contrasto del traffico di esseri umani.

IN EDICOLA IL 15 SETTEMBRE
NUMERO SPECIALE A 32 PAGINE

LE MONDE
diplomatique

- JACQUES TESTART. LA NUOVA MINACCIA DELLE BIOTECNOLOGIE
- IMMANUEL WALLERSTEIN. COS'È DIVENTATO IL TERZO MONDO
- MARK J. GASIOROWSKI. 1953 COME LA CIA ROVESCIÒ IL GOVERNO IRANIANO
- INOLTRE, UN GRANDE DOSSIER SU FMI E BANCA MONDIALE, OLTRE A NUMEROSI ALTRI TEMI CON ARTICOLI DI EDUARDO GALEANO, GEORGE ROSS, DAVID HIRST, PAUL MARIE DE LA GORCE, ERIC ROULEAU

Li troverete sul prossimo numero
con il manifesto a 3.000 lire/1,55 euro

Il mondo non
vi piace?
Rinnovatelo.

Il vostro abbonamento a *Le Monde diplomatique* sta per scadere? Rinnovatelo* sul conto corrente postale n. 708016 intestato a il manifesto, via Tomacelli 146, 00186 Roma. Per informazioni o per abbonarsi con carta di credito tel. 0668719334-333.



Leggere senza confini.

* abbonamento annuale lire 50.000; biennale lire 80.000

IL 30 AGOSTO RESTA A CASA BILL!
il COMITATO DI SOLIDARIETA' "CARLOS FONSECA"

www.tmcrow.org/fonseca e-mail: fonsecafonseca@hotmail.com

invita tutti a manifestare insieme a:
Cobas Confederazione dei comitati di base - Coord. Magma/Manziana - Comitato Solidaridad Colombia "Giacomo Turra", Radio Città Aperta/Contropiano, Campo Antimperialista, Voce Operaia, Comitato internazionalista Arcoiris, Ass.Senza Confine, Azad, Cso Ricominco dal Faro, Sima, Coord. Naz. Appoggio alle Farc, Ass. Culturale Punto Rosso - Collettivo Spartacus (Vicenza), Ass. Giacomo Turra (Pd) Associazione Viento del Sur (Udine), Arci, Agorà (Pi), Pre-Federzioni di Roma, Udine, Pre Fumicello (Ud), Comitato Umbro Antimperialista, Associazione Italia-Jugoslavia (Pe)

CONTRO IL "PLAN COLOMBIA" E LA PROVOCATORIA VISITA DEL PRESIDENTE USA BILL CLINTON NEL PAESE LATINOAMERICANO

Mercoledì 30 agosto ore 17 sit-in davanti all'ambasciata Usa in via Veneto a Roma
Con il popolo colombiano per una pace con giustizia sociale